

MAGGIO

11 MAGGIO

MEMORIA DEI SANTI ABATI DI CLUNY

Memoria

Oddone, Maiolo, Odilone, Ugo, e Beato Pietro Venerabile.

Nel X secolo il duca d'Aquitania aveva donato all'abate Bernone la località di Cluny perché vi fondasse un monastero. Iniziava con Cluny una delle più significative avventure del monachesimo occidentale. Gli abati che si succedettero hanno lasciato tracce profonde nella storia della vita monastica.

Oddone, eletto abate di Cluny nel 927, ne fu la prima grande guida, illustrando ai suoi monaci i tesori della Regola di san Benedetto. Fece rifiorire i monasteri in Francia e in Italia, proponendo il ritorno all'ideale della Chiesa primitiva.

Maiolo, eletto abate nel 948, continuò ad irradiare l'ideale monastico fondando diversi monasteri.

Odilone, prima canonico e poi monaco a Cluny, successe a Maiolo nel 994. Fu lui a istituire la commemorazione liturgica di tutti i fedeli defunti.

Ugo, priore di Cluny, divenne abate alla morte di Odilone. Costruì la celebre basilica del suo monastero e fece comporre il codice delle consuetudini monastiche.

Pietro il Venerabile, abate di Cluny nel 1122, uomo sapiente e colto, di ricca umanità, fu apostolo della carità longanime e prudente, la discretiva caritas, che sola può costruire la fraternità all'interno della Chiesa. In lui la spiritualità cluniacense trovò forse la più autentica espressione.

Dal Comune dei monaci, salmi del giorno

Invitatorio

Ant. Esultino i santi nel Signore, alleluia.

Salmo 94

Ufficio delle letture

Inno

Rex gloriosae praesulum,
corona confitentium,
qui respuentes terrea
perducis ad caelestia:

Aurem benignia protinus
Appone nostris vocibus:
tropaea sacra pangimus:
ignosce quod delinquimus.

Tu vincis in martyribus,
parcendo confessoribus;
tu vince nostra crimina
donando indulgentiam.

Deo Patri sit gloria
Eiusque soli Filio
Cum Spiritu Paraclito
Et nunc et in perpetuum. Amen

O Re glorioso dei presuli,
corona di chi ti confessa,
che conduci al regno celeste
coloro che disprezzano i beni terreni,

porgi subito l'orecchio
benigno alle nostre preghiere:
eleviamo sacri inni di vittoria,
perdona i nostri errori.

Tu vinci nei martiri
perdonando a chi ti confessa
vinci i nostri peccati
donando indulgenza.

Sia gloria a Dio Padre
e al suo unico Figlio,
con lo Spirito Paraclito,
e ora e in eterno. Amen.

Seconda lettura

Dalla lettera di san Pier Damiani, vescovo, ai monaci di Cluny.

Fratelli, quando io ripenso alle norme così rigorose e così dettagliate della vostra santa osservanza, ritengo che esse non siano frutto d'ingegno umano ma insegnamento dello Spirito Santo. Così grande era infatti l'assiduità con cui eravate continuamente impegnati a praticare la Regola, ma soprattutto era così lungo il tempo che veniva impiegato nella celebrazione degli uffici di chiesa, che perfino nelle calde giornate di giugno o di luglio, che sono le più lunghe, a stento si sarebbe trovata una mezzora libera per scambiare quattro parole nel chiostro con i fratelli. Io penso che l'esercizio di una così continua fatica è stato organizzato dall'arte di un magistero assai provvido e solerte, allo scopo di prevenire la fragilità dei fratelli più leggeri e più deboli,

togliendo loro quasi l'occasione di sbagliare, così che a stento possano peccare, salvo che col pensiero. Si provvede dunque alla debolezza delle anime fragili, allorché per adempiere il compito assegnato da un minuzioso ordinamento s'impegna tutto lo spazio non solo del giorno ma anche della notte. Infatti lo stesso Dio onnipotente si è degnato di usare questo accorgimento d'umana salvezza, allorché al popolo che errava per il deserto diede così numerosi comandi: fabbricare cioè un tabernacolo laborioso e complicato, offrirgli diversi sacrifici con tanti riti e cerimonie, distinguere la stessa disposizione delle tende, sia quando stavano fermi che quand'erano in marcia, con un'artificiosa quanto mistica varietà; e tutto ciò allo scopo d'impedire che quel popolo carnale, occupato com'era, si volgesse al culto degli idoli.

Quanto bene l'ordine monastico possa paragonarsi al popolo d'Israele, lo dimostra il fatto che oggi ci nutriamo nel chiostro di ciò che lo alimentava nel deserto. Cosa vuol dire deserto, se non separato dall'abitazione degli uomini? E che cosa è il chiostro se non un luogo dal quale è esclusa ogni azione d'affari mondani? Inoltre, come quelli che avanzavano nel deserto rifulgeva nelle tenebre della notte una luce di fuoco, così anche quelli che dimorano nei chiostri sono spesso illuminati dai raggi della luce suprema, che, allontanando le tenebre delle passioni carnali, li pervadono con lo splendore dell'intima contemplazione.

Responsorio

Tb 2,18 volg Rm 5,2

R. Siamo figli di santi, * e viviamo nell'attesa della vita che Iddio darà a chi persevera fedele nell'amore (T. P. alleluia).

V. Noi ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.

R. e viviamo nell'attesa della vita che Iddio darà a chi persevera fedele nell'amore (T. P. alleluia).

Lodi

Hymnus

Sacrata nobis gaudia,
dies reduci annua,
qua Patres nostri optimi
coluntur laude alacri.

Qui pura mentis acie,
mundi devicto principe,
amara dantes semina,
iam messis tenent gaudia.

Scutum sumentes fidei,
iuxta dictum Apostoli,
mucrone Sancti Spiritus
hostes prosternunt invidos.

Ut vera Christi lilia
Fulgentes in Ecclesia,
commissa sibi agmina
pasebant dape gemina.

Deo Patri sit gloria
Eiusque soli Filio
Cum Spiritu Paraclito,
et nunc et in perpetuum. Amen

Inno

Ritorna per noi la ricorrenza
annuale di sacre gioie,
nella quale i nostri ottimi Padri
sono onorati con liete lodi.

Essi, che nel puro combattimento del
cuore hanno seminato tra le lacrime,
vinto il principe del mondo,
possiedono ora i gaudii della messe.

Stringendo lo scudo della fede,
secondo il comando dell'Apostolo,
con l'arma dello Spirito Santo
annientano i nemici invidiosi.

Risplendendo nella Chiesa
come veri figli di Cristo,
nutrivano nel duplice banchetto
la schiera loro affidata.

Sia gloria a Dio Padre
e al suo unico Figlio
con lo Spirito Paraclito,
e ora e in eterno. Amen.

1 Ant. A voi,/ miei santi, che nel mondo avete sostenuto lotte e dolori, io do la ricompensa per le vostre fatiche, alleluia.

Salmi della domenica della prima settimana.

2 Ant. Voi tutti, / spiriti e anime dei giusti,
innegiate a Dio, alleluia.

3 Ant. Voi/ siete santi dice il Signore, e il vostro numero sarà da me moltiplicato, affinché in questa casa preghiati per il mio popolo, alleluia.

Lettura breve

Sir 17, 6-8

Dio li riempì di dottrina e d'intelligenza, e indicò loro anche il bene e il male. Pose lo sguardo nei loro cuori per mostrar loro la grandezza delle sue opere. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.

Responsorio breve

R. Il Signore si rivela a chi lo teme. * Alleluia, alleluia.
Il Signore si rivela a chi lo teme. Alleluia, alleluia.

V. Egli fa conoscere la sua alleanza.

R. Alleluia, alleluia.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Alleluia, alleluia.

Antifona al Benedictus

I giusti/ risplenderanno,
come scintille nella stoppia correranno qua e là.
Governeranno le nazioni
e il Signore regnerà per sempre su di loro.
Alleluia, alleluia.

Vespri

Hymnus

Iucunda Patrum rediit
Festivitas illustrium
Confessione cordium,
qui respuerunt saeculum.

Inno

E' tornata la gioconda festività
degli illustri Padri,
che con la confessione del cuore
disprezzarono le vanità del mondo.

Quorum colentes annum
Sollemnitatem candidam
Ipsos precamur humile
ut nostras mudent maculas

Oratione sedula,
votisque nostris subditis,
det nobis indulgentiam
eorum intercessio.

Sit Christe rex piissime,
tibi Patrique gloria
Cum Spiritu Paraclito,
et nunc et in perpetuum. Amen

Preghiamo umili quelli,
di cui celebriamo
la serena festività annuale, affinché
ci purifichino dalle nostre colpe.

Con la preghiera incessante
e col sottomettere i nostri desideri,
la loro intercessione
ci ottenga indulgenza.

Sia gloria, o Cristo, Re
pietissimo, a Te e al Padre
con lo Spirito Paraclito, e ora e in
eterno. Amen.

Dal comune dei monaci eccetto quanto segue:

1 Ant. Sorge Odone, / pieno di Spirito Santo,
e in tutto il mondo l'Ordine monastico
prende nuova vita e splendore, alleluia.

2 Ant. Grande carità / ardeva nel cuore di Odilone:
volle che ogni anno si sollevassero le pene dei defunti
con un dolce refrigerio, alleluia.

3 Ant. Un nome eterno / darò ai miei santi, dice il Signore:
saranno per sempre nel gaudio e nell'esultanza, alleluia.

Lettura breve

1 Pt 5, 1-4

Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri, secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce.

Responsorio breve

R. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle. *Alleluia, alleluia

Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle. Alleluia, alleluia

V. Giorno e notte non cessano di proclamare il nome del Signore.

R. Alleluia, alleluia.

V. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

R. Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle. Alleluia, alleluia

Antifona al Magnificat

Beati voi, / santi di Dio!

Siete divenuti cittadini del cielo:

voi contemplate la gloria del Signore, alleluia.

Orazione

O Dio sostegno e premio incomparabile per quanti camminano sotto il tuo sguardo nell'anelito della perfezione, confermaci nella fedeltà amorevole alla tua chiamata, perché con l'esempio e l'intercessione dei santi abati cluniacensi corriamo con sempre nuovo slancio sulla strada del tuo amore. Per il nostro Signore.

13 MAGGIO B. V. MARIA DI FATIMA

Memoria Facoltativa

Dal comune della B. V. Maria

Seconda Lettura

Dai «Discorsi» di sant'Efrem, diacono

Maria sola comprende in sé colui che tutto il mondo non può contenere.

Portando in sé la divinità, Maria è diventata cielo per noi. Cristo infatti, senza separarsi dalla gloria del Padre, ha racchiuso la sua

divinità nei ristretti limiti di un grembo, per innalzare gli uomini a una dignità più alta. Scelse lei sola in tutta la schiera delle vergini, perché fosse lo strumento della nostra salvezza. In lei ebbero compimento tutte le predizioni dei profeti e dei giusti. Da lei uscì quella splendidissima stella, sotto la cui guida il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce (cfr. Is 9, 1). Maria può essere chiamata convenientemente con molti nomi. Ella infatti è tempio del Figlio di Dio, il quale da lei è uscito in modo diverso da com'era entrato; infatti era entrato nel grembo senza corpo, ne uscì rivestito di un corpo. Ella è quel mistico cielo nuovo, nel quale il Re dei re prese dimora come nella sua sede e dal quale è venuto sulla terra, facendo apparire il suo essere simile agli uomini (cfr. Fil 2, 7). Ella è la vite che produce frutti di soave odore (cfr. Sir 24,23 Vulg.); e poiché il frutto era troppo diverso dalla natura dell'albero, fu necessario che prendesse la sua somiglianza dall'albero. Ella è la fonte che sgorga dalla casa del Signore, dalla quale per gli assetati sono fluite le acque della vita: chi vi accosterà le labbra non avrà sete in eterno. È un errore, carissimi, pensare di poter mettere sullo stesso piano il giorno della creazione e quello della nuova creazione in Maria. All'inizio infatti la terra fu fondata, per mezzo di lei fu rinnovata. All'inizio, per il peccato di Adamo, essa fu maledetta nei suoi frutti (cfr. Gn 3,17-19), per mezzo di Maria invece ad essa fu ridata la pace e la sicurezza. All'inizio, per il peccato dei progenitori, la morte si è riversata su tutti gli uomini (cfr. Rm 5, 18), ora invece siamo passati dalla morte alla vita. All'inizio il serpente, passando per l'ascolto di Eva, iniettò il veleno in tutto il corpo, ora Maria accoglie con l'ascolto l'annunziatore della felicità eterna. Ciò che fu strumento di morte, risulta ora strumento di vita. Colui che siede sui Cherubini (cfr. Sal 79, 2), ora è portato dalle braccia di una donna; colui che tutto il mondo non può contenere, Maria sola lo stringe nelle braccia; colui che i Troni e le Dominazioni temono, è nutrito da una fanciulla; colui che regna nei secoli dei secoli, eccolo seduto sulle ginocchia di una vergine; colui che fa della terra lo sgabello dei suoi piedi (cfr. Is 66,1), ora la calpesta con i suoi piedi di bambino.

Responsorio

R. Saldo è il cuore della Vergine: all'annuncio dell'angelo ha concepito il mistero divino; nel suo casto ventre ha accolto il più bello tra i figli dell'uomo * e benedetta in eterno, diede a noi il Dio fatto uomo, alleluia.

V. La dimora di un ventre puro diventa senza indugio tempio di Dio: in virtù della parola, vergine intatta concepì il Figlio.

R. e, benedetta in eterno, diede a noi il Dio fatto uomo, alleluia.

Orazione

O Dio, tu hai voluto che Maria, Madre del tuo Figlio, fosse anche nostra Madre; fa' che, perseverando nella penitenza e nella preghiera per la salvezza del mondo, ci adoperiamo con tutte le forze per la crescita del regno di Cristo. Egli è Dio.

15 MAGGIO SAN PACOMIO

Memoria

Nacque nell'Alto Egitto, nel 287, da genitori pagani. Arruolato a forza nell'esercito imperiale all'età di vent'anni, finì in prigione a Tebe con tutte le reclute. Protetti dall'oscurità, la sera alcuni cristiani recarono loro un po' di cibo. Il gesto degli sconosciuti commosse Pacomio, che domandò loro chi li spingesse a far questo. «Il Dio del cielo» fu la risposta dei cristiani. Quella notte Pacomio pregò il Dio dei cristiani di liberarlo dalle catene, promettendogli in cambio di dedicare la propria vita al suo servizio. Tornato in libertà, adempì al voto aggregandosi a una comunità cristiana di un villaggio del sud, l'attuale Kasr-es-Sayad, dove ebbe l'istruzione necessaria per ricevere il battesimo. Per qualche tempo condusse vita da asceta, dedicandosi al servizio della gente del luogo, poi si mise per sette anni sotto la guida di un vecchio monaco, Palamone. Durante una parentesi di solitudine nel deserto, una voce misteriosa lo invitò a fissare la sua dimora in quel luogo, al quale presto sarebbero convenuti numerosi discepoli. Alla morte dell'abate Pacomio, i monasteri

maschili erano nove, più uno femminile. Del santo restò sconosciuto il luogo della sepoltura.

Dal comune dei monaci

Seconda lettura

Dalle «Esortazioni» di san Pacomio, abate.

Per il Signore ogni giorno siamo messi a morte.

Onora Dio obbedendogli, e sarai forte. Ricordati delle pene che hanno sopportato i santi.

Realizziamo tra noi la concordia, restando saldi nella nostra vocazione. Innanzi tutto impegniamoci con ogni cura per progredire spiritualmente in questa vita che abbiamo abbracciata, per meritare di portar a compimento il cammino della nostra vita monastica in modo gradito a Dio. Cerchiamo di non essere simili a coloro che pongono la loro gioia nelle cose vane e periture affinché non accada che il nostro cuore, abbandonando il retto cammino, commetta peccato e resti privo della speranza della vita eterna.

È compito dell'intelligenza conoscere che la volontà di Dio è la fonte di ogni bene. Il peggiore dei mali, infatti, sta nel resistere alla legge di Dio e assecondare la volontà propria. Chi compie la propria volontà rimarrà privo della conoscenza di Dio, non potrà seguire la via dei santi e alla fine incontrerà la rovina e il pianto. Ora dunque è il tempo favorevole per piacere al Signore, poiché la salvezza si acquista nel tempo della tribolazione. Non accontentiamoci quindi di tener salda la fede nel tempo della consolazione, per allontanarci poi da essa nell'ora della prova. La Scrittura infatti dice: "Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo» (Dt 23,22); ancora; Non scoraggiarti nel tempo della tribolazione, ma sii paziente e prega Dio (cfr. Sir 2, 2.4.6'), La pienezza di una fede incrollabile è un dono di Dio, che i profeti ottennero dallo Spirito Santo. In questa fede furono confermati gli apostoli i quali, sostenendo per essa molte tribolazioni, giunsero al premio eterno.

Teniamo presenti queste verità per non lasciarci trascinare qua e là, ingannati dalla seduzione dell'errore. Rimaniamo invece saldi e immobili, tenendo a freno le divagazioni della mente, che

ribollono come acque, col ricordo assiduo della legge divina. Con tale meditazione, distruggeremo la legge della carne e potremo così scoprire e conoscere meglio ciò che piace a Dio, conservandoci immuni dalle cure del mondo e da ogni specie di superbia, la quale è una vera follia, il peggiore di tutti i mali. Sempre tenendo presente Dio davanti agli occhi della mente, ricordiamoci della sua passione e della sua morte in croce per cui siamo redenti e ridonati alla vita. Aborriamo il mondo e ciò che gli appartiene e aborriamo anche ogni comodità del corpo. Rinunziamo a questa vita, per poter vivere con Dio.

Ricordiamoci, fratelli carissimi, della nostra professione nella quale abbiamo promesso a Dio di servirlo. Di questo dovremmo render conto nel giorno lei giudizio. Accettiamo le sofferenze della fame, della sete, della povertà, delle veglie. Occupiamoci nella preghiera e nella salmodia, gemendo dal fondo del cuore e versando lagrime di compunzione; ed esaminiamoci accuratamente per vedere se almeno in qualche cosa possiamo esser trovati degni da Dio, per sua infinita misericordia. Non indietreggiamo davanti alla porta stretta della tribolazione, per conseguire la gioia delle consolazioni di Dio e meritare il riposo eterno della vita immortale. Amen.

Responsorio (Rm 8,36-37; Sal 43,12.14)

R. Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno; siamo trattati come pecore da macello; * ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati, alleluia.

V. Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai resi ludibrio dei nostri vicini;

R. ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati, alleluia.

Orazione

O Dio, che hai guidato a vertici di dottrina e di santità il santo abate Pacomio, fa' che anche noi, sul suo esempio, cerchiamo per prima cosa il pane della tua Parola, fonte di luce per la coscienza e di pace per il cuore. Per il nostro Signore.

19 MAGGIO

SAN CELESTINO V

Memoria

Celestino V°, o Pietro da Morrone, nacque ad Isernia in Abruzzo l'anno 1215 da virtuosi e caritatevoli genitori. E' una figura emblematica del secolo di grandi santi, ma anche di profonde lacerazioni nel tessuto della Chiesa. Fu Papa per pochi mesi soltanto. Aveva già quasi settant'anni quando fu strappato dalla solitudine della vita monastica e fu spinto ad accettare il pesante incarico di capo della Chiesa; la Santa Sede era vacante da 27 mesi: egli dovette accettare. Ma qualche mese più tardi rinunciò volontariamente al governo della Chiesa. Passò al gaudium sempiterno l'anno 1296, Clemente VI lo proclamò santo nel 1313. Figlio di San Benedetto, di cui praticò le lezioni di umiltà, S. Celestino aveva visto affluire nel suo eremitaggio numerosi discepoli attratti dalla santità della sua vita. Di qui l'origine di un ramo dell'Ordine benedettino che portava il suo nome: " i Celestini", soppressi al tempo della Rivoluzione francese.

Comune dei pastori

Seconda lettura

Dalle "Conferenze" di Cassiano, abate.

Arrivano a contemplare con uno sguardo limpido e penetrante la divinità di Gesù soltanto coloro che si levano al di sopra delle opere e dei pensieri del mondo, ritirandosi con lui sull'alto monte solitario. Questo monte, libero dal tumulto dei pensieri e delle passioni terrene e separato dal disordine di tutti i vizi, sulla cima di una fede purissima e di eminenti virtù, rivela lo splendore del volto di Cristo e l'immagine della sua gloria a coloro che hanno meritato di contemplarlo per la limpidezza dell'anima.

Il Signore però lo vedono anche quelli che nelle città, nei paesi e nei villaggi si danno alle opere di una vita attiva o ascetica; ma ad essi non si manifesta con lo stesso splendore col quale appare a quelle anime abbastanza forti da salire con lui sul detto monte delle virtù, come Pietro, Giacomo e Giovanni. Allo stesso modo infatti, cioè nella solitudine, apparve un giorno a Mosè e parlò a

Elia. Nostro Signore, volendo confermare questa dottrina e lasciarci l'esempio di una purezza perfetta, benché egli non avesse bisogno del mezzo esteriore del ritiro e della solitudine per conseguirla, essendo la stessa fonte di ogni santità, pure si ritirò "sul monte, solo, a pregare" (Mt 14, 23). Col suo esempio volle insegnarci che, se anche noi vogliamo pregare Dio con integro e puro affetto del cuore, come lui dobbiamo fuggire lo strepito e la confusione della folla. In tal modo, pur restando in questo mondo, già potremo vivere almeno in parte la beatitudine promessa ai santi nella vita eterna, in modo che anche per noi "Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15, 28). Allora si realizzerà perfettamente in noi la domanda che il nostro Salvatore rivolse al Padre per i suoi discepoli: "L'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv 17,26), e ancora: "Tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17, 21). Quell'amore perfetto col quale Dio "ci ha amati per primo» (1 Gv 4,19) si riverserà nei nostri cuori, quando si compirà questa preghiera del Signore, che certo non può restare inesaudita. Tutto questo avverrà quando tutto il nostro amore, tutto il nostro desiderio, l'oggetto di ogni nostra ricerca, di ogni nostro pensiero, sarà Dio: scopo di tutta la nostra vita, fonte delle nostre parole, nostro respiro. Allora, quell'unità che regna tra il Padre e il Figlio e tra il Figlio e il Padre, sarà trasfusa nel nostro sentimento e nel nostro spirito cioè, come egli ci ama di un amore sincero, puro e indissolubile, così anche noi ci uniremo a lui con un amore perenne e inseparabile, e gli saremo talmente congiunti, che ogni nostro respiro, ogni attività della nostra mente e ogni nostra parola esprimerà lui. Raggiungeremo così il fine di: cui abbiamo parlato, che il Signore chiede per noi nella sua preghiera: "Siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità" (Gv 17, 22. 23). E di nuovo: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io" (Gv 17, 24). Questo dev'essere lo scopo di tutta la vita del monaco; a questo deve tendere ogni suo sforzo: meritare, cioè, di possedere fin da questa vita l'immagine della futura beatitudine e, mentre ancora vive nel corpo, cominciare a pregustare in qualche misura un saggio di quella vita e di quella gloria celeste. Questo, ripeto, è il fine di ogni perfezione: che l'anima, alleggerita da ogni peso

della carne, ogni giorno si elevi verso le realtà celesti, a tal punto che tutta la sua vita e ogni movimento del suo cuore diventino un'unica e continua preghiera.

Responsorio

Ger 29,12. 13; Lc 11,9

R. Mi invocherete e io vi esaudirò, mi cercherete e mi troverete: * perché mi cercherete con tutto il cuore, (T. P. alleluia).

V. Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete;

R. perché mi cercherete con tutto il cuore, (T. P. alleluia).

Orazione

O Dio, premio dei santi e corona degli umili, tu che desti a san Celestino di servirti con umiltà tanto al vertice della Chiesa che nel nascondimento dell'eremo, concedi anche a noi di poter giungere alla vita seguendo la via stretta del Vangelo. Per il nostro Signore.

24 MAGGIO

SAN GREGORIO VII PAPA

Memoria.

San Gregorio VII, papa, che, portando il nome di Ildebrando, condusse dapprima la vita monastica e con la sua attività diplomatica aiutò molto i pontefici del suo tempo nella riforma della Chiesa; salito alla cattedra di Pietro, rivendicò con grande autorità e forza d'animo la libertà della Chiesa dal potere secolare e difese strenuamente la santità del sacerdozio; per tutto questo, costretto ad abbandonare Roma, morì in esilio a Salerno.

Dal comune dei pastori

Seconda lettura

Dalle «Lettere» di san Gregorio VII, papa
(*Let. 64 «extra Registrami»; PL 148, 709-710*)

Una Chiesa libera, casta, cattolica

Vi preghiamo e scongiuriamo nel Signore Gesù, che ci ha redento con la sua morte, di sforzarvi con ogni mezzo per comprendere perché e come soffriamo tribolazioni e angustie che ci vengono da parte dei nemici della religione cristiana.

Dopo che per divina disposizione la madre Chiesa ha posto me, indegno assai e, Dio mi è testimone, contro mia volontà, sul trono apostolico, ho sempre cercato soprattutto che la santa Chiesa, sposa di Dio, nostra signora e madre, ritornando all'antico decoro, rimanesse libera, casta e cattolica. Ma siccome tutto questo spiace assolutamente all'antico nemico, egli ha armato contro di noi i suoi satelliti per mandare tutto in rovina. Perciò ha fatto contro di noi, anzi contro la Sede Apostolica, quanto non ha potuto fare dal tempo dell'imperatore Costantino il Grande. Né c'è da meravigliarsi troppo, perché quanto più il tempo s'avvicina, tanto più fa di tutto per spegnere la religione cristiana.

Ora poi, fratelli miei diletteggianti, prestate bene attenzione a quanto vi dico. Tutti coloro che nell'universo si gloriano del nome cristiano e conoscono davvero la fede cristiana, sanno e credono che il beato Pietro, capo degli apostoli, è padre di tutti i cristiani e primo pastore dopo Cristo e che la Chiesa Romana è madre e maestra di tutte le chiese.

Se dunque credete questo e lo tenete saldamente, io vi prego e vi comando, quantunque io sia indegno vostro fratello e maestro, per l'amore di Dio onnipotente, aiutate e prestate soccorso al suddetto vostro padre e alla vostra madre. Fatelo se desiderate avere per mezzo loro l'assoluzione di tutti i peccati, la benedizione e la grazia in questo mondo e in quello futuro.

Dio onnipotente, dal quale proviene ogni bene, illumini sempre la vostra mente e la fecondi del suo amore e di quello del prossimo, perché, in premio di un fedele attaccamento, meritate di farvi debitori san Pietro, vostro padre nella fede, e la Chiesa Romana, vostra madre, e di giungere senza temerità alla loro compagnia. Amen.

Responsorio breve

(Sir 45, 3; Sal 77, 70. 71)

R. Il Signore lo rese glorioso davanti ai potenti, gli diede autorità sul suo popolo * e gli rivelò la sua gloria, alleluia.

V. Lo scelse come suo servo, per guidare il popolo che gli era caro,

R. e gli rivelò la sua gloria, alleluia.

Orazione

Dona alla tua Chiesa, Signore, lo spirito di forza e l'ardore per la giustizia, che hai fatto risplendere nella vita del papa san Gregorio VII, perché rifiutando ogni compromesso ci dedichiamo con piena libertà al servizio del bene. Per il nostro Signore.

25 MAGGIO

SAN BEDA IL VENERABILE

Sacerdote e dottore della Chiesa

San Beda il Venerabile, sacerdote e dottore della Chiesa, che, servo di Cristo dall'età di otto anni, trascorse tutta la sua vita nel monastero di Jarrow nella Northumbria in Inghilterra, dedito alla meditazione e alla spiegazione delle Scritture; tra l'osservanza della disciplina monastica e l'esercizio quotidiano del canto in chiesa, sempre gli fu dolce imparare, insegnare e scrivere.

Dal comune dei dottori della Chiesa

Seconda lettura

Dalla «Lettera sulla morte di san Beda il Venerabile»
di Cuthberto (Nn. 4-6; PL 90, 64-66)

Desiderio di vedere Cristo

Quando giunse il martedì prima dell'Ascensione del Signore, Beda cominciò a respirare più affannosamente e gli comparve un po' di gonfiore nei piedi. Però per tutto quel giorno insegnò e

dettò di buon umore. Tra l'altro disse: «Imparate con prontezza, non so fino a quando tirerò avanti e se il Creatore mi prenderà tra poco». A noi pareva che egli conoscesse bene la sua fine; e così trascorse sveglio la notte nel ringraziamento.

Sul far del giorno, cioè il mercoledì, ci ordinò di scrivere con diligenza quanto avevamo cominciato, e così facemmo fino alle nove. Dalle nove poi movemmo in processione con le reliquie dei santi, come richiedeva la consuetudine di quel giorno. Uno di noi però rimase accanto a lui e gli disse: «Maestro amatissimo, manca ancora un capitolo al libro che hai dettato. Ti riesce faticoso essere interrogato?». Ed egli: «Ma no, facile, disse, prendi la tua penna, temperala e scrivi». E quello così fece. Alle tre pomeridiane mi disse: «Nel mio piccolo baule ci sono alcune cose preziose, cioè pepe, fazzoletti e incenso. Corri presto e conduci da me i sacerdoti del nostro monastero perché voglio distribuire loro questi piccoli regali che Dio mi ha dato. E in loro presenza parlò a tutti ammonendo ciascuno e scongiurando di celebrare per lui delle Messe e di pregare con insistenza, cosa che quelli volentieri promisero. Piangevano tutti e versavano lacrime soprattutto perché aveva detto di credere che non avrebbero visto più tanto a lungo la sua faccia in questo mondo.

Provavano gioia però perché disse: «E' tempo ormai (se così piace al mio Creatore) di ritornare a colui che mi ha creato e mi ha fatto dal nulla, quando ancora non esistevo. Ho vissuto molto e il pio Giudice bene ha disposto per me la mia vita; ormai «è giunto il momento di sciogliere le vele» (2 Tm 4, 6), perché desiderio morire ed essere con Cristo (cfr. Fil 1, 23); infatti l'anima mia desidera vedere Cristo, mio re, nel suo splendore». E avendo detto molte altre cose per la nostra edificazione, passò in letizia quel giorno fino a sera. Il giovane Wiberth disse ancora: «Caro maestro, ancora una sentenza non è stata trascritta». Ed egli: «Scrivi, subito». E dopo un po' il giovane disse: «Ecco, ora la sentenza è stata scritta». E lui allora: «Bene, disse, hai detto la verità; tutto è finito. Prendi la mia testa tra le tue mani perché mi piace assai stare seduto di fronte al santo posto, in cui ero solito pregare, perché anch'io, stando seduto, possa invocare il mio Padre».

E così sul pavimento della sua cella cantando: «Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo» dopo d'aver nominato lo Spirito Santo, esalò l'ultimo respiro, e per essere stato sempre devotissimo nelle lodi di Dio sulla terra, migrò alle gioie dei desideri celesti.

Responsorio breve

R. Nel monastero ho trascorso tutta la mia vita, intento giorno e notte a meditare la Scrittura; insieme con l'osservanza fedele della regola e la cura quotidiana del canto nell'assemblea. * Sempre fu mia gioia apprendere o insegnare o scrivere, alleluia.

V. Chi osserva e insegna la parola, sarà grande nel regno dei cieli.

R. Sempre fu mia gioia apprendere o insegnare o scrivere, alleluia.

Orazione

O Dio, che nel sacerdote e monaco san Beda ci hai dato un insigne maestro di dottrina evangelica, edifica e illumina sempre la tua Chiesa con la sapienza dei padri e la carità dei Santi. Per il nostro Signore.

27 MAGGIO

SANT'AGOSTINO DI CANTERBURY, VESCOVO

Memoria

Abate benedettino a Roma, fu invitato da San Gregorio Magno ad evangelizzare l'Inghilterra, ricaduta nell'idolatria sotto i Sassoni. Qui fu ricevuto da Etelberto, re di Kent che aveva sposato la cattolica Berta, di origine franca. Etelberto si convertì, aiutò Agostino e gli permise di predicare in piena libertà. Nel Natale successivo al suo arrivo in Inghilterra, più di diecimila Sassoni ricevettero il battesimo. Il Papa inviò altri missionari e nominò arcivescovo e primate d'Inghilterra Agostino, che cercò di riunire la Chiesa bretone a quella sassone senza riuscirci perché troppo forte era il rancore dei bretoni contro gli invasori sassoni. Suo merito però è stato quello di aver convertito quasi tutto il regno di Kent.

Dal comune dei Pastori

Seconda lettura

Dalle «Lettere» di san Gregorio Magno, papa
(*Lib. 9, 36; MGH, Epistolae, 2, 305-306*)

La nazione degli Angli è stata illuminata dalla luce della fede «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Lc 2, 14), perché il chicco di grano cadendo nella terra è morto, perché non regnasse da solo in cielo colui per la cui morte viviamo e dalla cui debolezza siamo fortificati e dalla cui sofferenza siamo sottratti alla sofferenza.

Per amore di lui noi cerchiamo in Britannia dei fratelli che non conosciamo, e per suo dono abbiamo trovato coloro che cercavano senza conoscerli.

Chi mai potrebbe dire quanta letizia sia venuta nel cuore di tutti i fedeli, dal fatto che la nazione degli Angli, per opera della grazia di Dio onnipotente e per le tue fatiche, o fratello, abbia scacciato le tenebre dell'errore e sia stata illuminata dalla luce della santa fede? Rinnovata nell'anima, essa calpesta ormai gli idoli, ai quali prima era sottomessa con insana paura. Si prostra con cuore puro a Dio onnipotente. Viene trattenuta dalle cadute nel male dalle norme della santa predicazione, si sottomette di cuore ai comandamenti di Dio per elevarsi nella comprensione di lui. Si umilia fino a terra nelle preghiere, per non giacere a terra con il suo spirito. Di chi è opera tutto questo, se non di colui che dice: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero»? (Gv 5, 17).

Egli per dimostrare che il mondo si converte non per la sapienza degli uomini, ma per la sua potenza, scelse come suoi predicatori, da mandare per il mondo, uomini illetterati. Anche ora ha fatto la stessa cosa, degnandosi di compiere verso la nazione degli Angli cose meravigliose per mezzo di deboli creature. Ma è proprio per questo dono del cielo, fratello carissimo, che insieme a una grande gioia si deve avere un grandissimo timore.

So bene che Dio onnipotente per mezzo tuo, mio caro, compie strepitosi miracoli tra codesto popolo che volle scegliersi. E' perciò necessario che di questo medesimo dono del cielo tu goda con timore, e sii timoroso pur nella gioia. Gioisci perché le anime

degli Angli con i miracoli esterni sono attratte alla grazia interiore. Temi perché, tra i prodigi che avvengono, l'animo debole non insuperbisca presumendo di sé; e, mentre esteriormente viene onorato, non cada interiormente per la vanagloria.

Dobbiamo infatti ricordare che i discepoli, ritornando pieni di gioia dalla predicazione, mentre dicevano al Maestro celeste: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome» (Lc 10, 17), subito si sono sentiti rispondere: «Non rallegratevi perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli» (Lc 10, 20).

Responsorio breve (Fil 3, 17; 4, 9; 1 Cor 1, 10)

R. Fatevi miei imitatori: ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, questo dovete fare. * E il Dio della pace sarà con voi, alleluia.

V. Vi esorto, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere unanimi nel parlare.

R. E il Dio della pace sarà con voi, alleluia.

Orazione

O Dio, che hai chiamato al Vangelo i popoli dell'Inghilterra con la predicazione missionaria del santo vescovo Sant'Agostino di Canterbury, fa' che il seme delle sue fatiche apostoliche dia frutti di perenne fecondità nella tua Chiesa. Per il nostro Signore.

Lunedì dopo Pentecoste
MARIA MADRE DELLA CHIESA
memoria

Dal Comune della Beata Vergine Maria, eccetto quanto segue.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'allocuzione del beato Paolo VI, papa, a conclusione della terza sessione del Concilio Vaticano II

(21 novembre 1964: AAS 56 [1964], 1015-1016)

Maria Madre della Chiesa

Considerando gli stretti rapporti con cui sono collegati tra loro Maria e la Chiesa, a gloria della Beata Vergine e a nostra consolazione dichiariamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo cristiano, sia dei fedeli che dei Pastori, che la chiamano Madre amatissima; e stabiliamo che con questo titolo tutto il popolo cristiano d'ora in poi tributi ancor più onore alla Madre di Dio e le rivolga suppliche. Si tratta di un titolo, Venerabili Fratelli, non certo sconosciuto alla pietà dei cristiani; anzi i fedeli e tutta la Chiesa amano invocare Maria soprattutto con questo appellativo di Madre. Questo nome rientra certamente nel solco della vera devozione a Maria, perché si fonda saldamente sulla dignità di cui Maria è stata insignita in quanto Madre del Verbo di Dio Incarnato. Come infatti la divina Maternità è la causa per cui Maria ha una relazione assolutamente unica con Cristo ed è presente nell'opera dell'umana salvezza realizzata da Cristo, così pure soprattutto dalla divina Maternità fluiscono i rapporti che intercorrono tra Maria e la Chiesa; giacché Maria è la Madre di Cristo, che non appena assunse la natura umana nel suo grembo verginale unì a sé come Capo il suo Corpo mistico, ossia la Chiesa. Dunque Maria, come Madre di

Cristo, è da ritenere anche Madre di tutti i fedeli e i Pastori, vale a dire della Chiesa. È questo il motivo per cui noi, benché indegni, benché deboli, alziamo tuttavia gli occhi a lei con animo fiducioso ed accesi dell'amore di figli. Lei che ci ha dato un giorno Gesù, fonte della grazia soprannaturale, non può non rivolgere la sua funzione materna alla Chiesa, specialmente in questo tempo in cui la Sposa di Cristo si avvia a compiere con più àlacre zelo la sua missione salutare. Ad alimentare e confermare ulteriormente questa fiducia Ci inducono quegli strettissimi vincoli che esistono tra questa nostra Madre celeste e l'umanità. Pur essendo stata arricchita da Dio di doni generosissimi e meravigliosi perché fosse Madre degna del Verbo Incarnato, nondimeno Maria ci è vicina. Come noi, anche lei è figlia di Adamo, e perciò nostra sorella per la comune natura umana; per i meriti futuri di Cristo essa fu immune dal peccato originale, ma ai doni divinamente ricevuti aggiunse personalmente l'esempio della sua fede perfetta, tanto da meritare l'elogio evangelico: "Beata te che hai creduto". In questa vita mortale incarnò la forma perfetta del discepolo di Cristo, fu uno specchio di tutte le virtù, e nel suo atteggiamento rispecchiò pienamente quelle beatitudini che furono proclamate da Cristo Gesù. Ne deriva che nell'esplicare la sua vita multiforme e la sua operosa attività tutta la Chiesa prenda dalla Vergine Madre di Dio l'esempio secondo il quale si deve imitare perfettamente Cristo.

RESPONSORIO Cf. Lc 1, 35

R/. Lo Spirito Santo scese su Maria: * la potenza dell'Altissimo la copri con la sua ombra.

V/. L'associò alla passione del suo Figlio, la rese madre dei redenti.

R/. La potenza dell'Altissimo la copri con la sua ombra.

Orazione come alle lodi mattutine.

Ant. al Ben. I discepoli erano perseveranti e concordi nella preghiera con Maria, la madre di Gesù.

Ant. al Magn. Disse il Signore a sua madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».

ORAZIONE

Dio Padre di misericordia, il tuo unico Figlio, morente sulla croce, ha dato a noi come madre nostra la sua stessa madre, la beata Vergine Maria; fa' che, sorretta dal suo amore, la tua Chiesa, sempre più feconda nello Spirito, esulti per la santità dei suoi figli e riunisca tutti i popoli del mondo in un'unica famiglia. Per il nostro Signore.